



Sampamor

Di San Paolo t'innamori. Sarà perché è la più grande città italiana nel mondo. Sarà perché ovunque sei ti senti in centro. Sarà perché la strada che fai ti porta dove tu non vuoi. Fatalmente.

di
Alessandro
Dell'Aira

Nel Medioevo gli europei si stupirono dell'Oriente e lo cercarono per mille vie. Poi, navigando verso Ovest, scoprirono che di mezzo c'era l'America. Non passò molto tempo e l'Europa capì che il mito del lontano Occidente, oltre ad avere i suoi estremi, va letto secondo latitudine. Qui si narra dello stupore melodrammatico di un italiano in Brasile. Brasilico è questo e nient'altro che questo.



Di San Paolo t'innamori. Niente da fare, t'innamori. Sarà perché Sampa, come la chiamano, è la più grande città italiana nel mondo, coi suoi cinque milioni di nostri discendenti su venti milioni di abitanti. Sarà perché, dovunque ti trovi, ti senti in centro dopo esserti detto che Sampa non è che un'immensa periferia. Sarà perché quando diluvia alla grande, in certi quartieri puoi rimetterci l'auto e magari la pelle. Sarà perché la strada che stai facendo ti porta dritto dove tu non vuoi, fatalmente.



Sarà perché ti dispererai e ti attacchi ai cartelli verde pisello, fatti apposta per darti il gusto di trovare la tua strada da solo e sentirti un pioniere, un bandeirante dei tempi andati. Sarà perché ti orienti col Banespão, l'Empire State Building di qui. Un tempo si chiamava Altino Arantes, un nome bucolico. Poi l'ha comprato il Banespa, il Banco do Estado de São Paulo. Ora è passato al gruppo Santander-Banespa, ma i paulistiani continuano a chiamarlo Banespão e a percepirlo come bene pubblico. Il Banespa lo vedi sempre quando non ti serve. In questa foto, per esempio, non serviva ma c'è. Si vede la sua bandiera che svetta dietro un grattacielo più basso. Sarà perché Sampa ti insegna a vivere. Perché ti abbandona e si fa gli affari suoi in modo elegante, ossia si fa gli affari di tutti senza farti pesare a nessuno.

Sampamor. Questa foto di Sampa e del Banespão visti dal quartiere Jardim São Bento si chiama Sampamor. È stata fatta da un luogo sacro, il Sítio Morrinhos, come a dire Le Collinette. In quel luogo c'è un casarão, un antico casone restaurato da poco. Quando piove, anche quattro gocce, nel piazzale del casarão si forma una paciocca che s'attacca alle scarpe e non si stacca più, e si chiama barrão, fango tenace, fangaccio. Se il Barrão de Morrinhos fosse un barone, sarebbe un romanzo di Calvino: Il Barone delle Collinette. Dentro a quel casarão assediato dalla paciocca c'è un amore di museo appena nato, con le vetrine a colori forti, afrobrasili. È uno dei dodici casarões del futuro Museo della Città.

Sampa è talmente grande che per farne la storia ci vuole una rete di dodici musei. Quello di Morrinhos è il primo a essere entrato in funzione. Nelle sue vetrine colorate di blu, di arancione, di verde, ci sono pezzi inestimabili. Ogni cosa con più di cinquant'anni, trovata scavando con metodi scientifici nei luoghi circostanti, contrastando con metodi spicci le ruspe devastatrici, è stata ripulita, inventariata ed esposta con gli onori riservati alla maschera d'oro di Micene. Da una borsa di cuoio del tempo dei bandeirantes a uno stappagazzose dei primi del secolo scorso. Dal bottone di un antico militare a una medaglietta del 1830 con la Madonna Immacolata, completa di catenina.



I nostri archeologi storceranno il naso. Fatti loro. Sotto la megalopoli non ci sono tombe di re, ma il Sítio Morrinhos è sacro come il Palatino. A questo pensi mentre esci dal casarão e torni a guazzare nella paciocca del piazzale immerso nel verde. Ti guardi intorno, pensi al ragazzo della via Gluck, vedi un buco lucente tra le foglie dei banani, ti avvicini, ti inzaccheri e ci scopri dentro una città dipinta, con la punta del Banespão al centro del quadro. Nella paciocca galoppa la fantasia. Ti viene in mente, chissà perché, una stampa tirolese vista nella bottega di un antiquario italiano, con la cornice kitsch a foggia di zampe di capriolo. È lo stesso miraggio di Salgari, che nella biblioteca civica di Verona s'inventò la Malesia, Sandokan e la Perla di Labuan. Sandokan. Sampa. Sampamor. Quante tigri laggù, tra i banani. E quanti caprioli. Ai piedi del Sítio Morrinhos scorre il Tietê, ammantato di candida schiuma industriale, ma da qui non si vede e non puzza come laggù, mentre in parte si vedono gli impianti del Sambodromo. San Paolo è così. Ti toglie l'aria, ti porta fuori strada, ti fa soffrire, ti abbandona nella paciocca e all'improvviso ti riappare tra i banani. Col Banespão, il Sambodromo e tutto.



Lasci il Sítio Morrinhos. Le scarpe ti pesano per il fangaccio. Perdi di vista il Banespão e punti sul Tietê con la grazia di un palombaro. Ti manca l'aria lungo la strada che stai facendo. È quella sbagliata. Sei finito dentro a un mercatino pirata, di quelli che scompaiono al grido di "O rapa!" Il rapa è la guardia municipale che fa piazza pulita e sequestra la merce agli abusivi. Ti senti meglio, c'è tanto calore in questa Malesia del Tietê. Approdi a un bar e ti siedi a uno dei tavoli piazzati giù dal marciapiede. Ti scoli una birra. I camion ti sfiorano e sfilano tra i banchi della verdura. Aspetti un'anima buona abusiva, un camelô che ti spieghi come passare il fiume. Ed ecco un maledese con un fascio di foglie di palma. Si avvicina, non dice niente, si siede. Non puoi chiedergli nulla, è armato di kriss ed è preso da quello che sta facendo. Taglia liste di

foglie con il kriss e se le gira tra le dita a testa bassa.

Passano due minuti e ti mette una, due cavallette sotto il naso. Hanno occhi orientali, zampe a compasso e le antenne che vibrano dal Tietê alla Malesia. Stanno per decollare, volano a casa, loro che possono. Cose da fiera di paese. Tu invece sei perso al di qua del Tietê, a due tiri di schioppo dal centro di Sampa e dal Banespão. Compri il prodotto e il cavallettarlo ti spiega come tornare a casa. Alzi gli occhi e ti appare la punta del Banespão. Sampamor. Un miraggio. E ti risenti in pace con te stesso.

A casa apri il laptop. Ti precipiti a cercare Sampamor. C'è chi ti ha preceduto. SampAmor è un gruppo di innamorati di San Paolo. Lo ha fondato una bella brasilica che si dice pronipote di arabi forti e valenti e di italiani allegri e generosi. Una vera Perla di Labuan. Questa gente è l'orgoglio di Sampa. È gente che discende da altra gente affluita qui dal mondo intero e rimasta qui senza rinunciare alle proprie radici, anzi fortificandole. Gente che sa che la vita passa in un lampo e che viverla vale la pena, dovunque, dunque anche in questo porto senza mare, porto d'arrivo e di partenza, di impavidi motoboy e pirati caparbi. I pirati di Sampa sono i camelô. Guai a chiamarli ambulanti, hanno il loro posto fisso dove ogni volta tornano dopo esserne stati cacciati.



Il Banespão. A destra, l'Edifício Martinelli

Il camelô è un pirata mezzo filosofo, che ama la conversa de rua. Senza di loro San Paolo non sarebbe com'è. San Paolo delle piogge tropicali e della garoa, la pioggerella che buca la nebbia e inzuppa le viscere. San Paolo del Banespão, tipicamente yankee, che fa la guardia all'Edifício Martinelli, più vecchio di vent'anni, tipicamente italiano. Sampa tomba del samba secondo il raffinato Vinicius de Moraes. Sampa culla del samba italiano del compianto Adoniran Barbosa, con sangue padovano nelle vene, e dei Demônios da Garoa, che suonano ancora per i clienti del Bar Brahma di Avenida São João. San Paolo che non si fa condurre, conduce. San Paolo che non dorme mai e in questo somiglia alla Genova del nostro Paolo Conte, se non fosse per il mare che non ha. San Paolo che non ti fa dormire e ti insegna a vegliare. San Paolo, Sampa, Sampamor, coi suoi venti milioni di anime, ogni notte vendute alla diavolessa dei Tropici e riscattate a ogni alba con venti milioni di sbadigli, nei vagoni del metrò, tra i fumi del traffico, sugli elicotteri, sotto i cavalcavia.

Puntate precedenti: <http://musibrasil.net/edizioni.php>

- Brasilico 7: Cugini d'Italia
- Brasilico 8: La saggezza dei brasiliani
- Brasilico 9: La caipirinha va capita
- Brasilico 10: A Salvador in corriera
- Brasilico 11: Il tempo dei brasiliani
- Brasilico 12: La breccia di Jaraguá
- Brasilico 13: Camila e il noi narrante
- Brasilico 14: L'omettino di Varginha

8.4.2009



Nella stessa categoria:

- La prima notte degli indios (di Dulce Rosa Rocque)
- Dramma e mistero (di Alessandro Andreini)
- Prêmio Contigo!, favorita la Globo (di Francesca Colantoni)
- Manaus, dove le acque si incontrano (di Gaetano Risica)
- Un sogno diventato realtà (di Max De Tomassi)

[Altri articoli in categoria rubriche](#)

- [Stampa questo articolo](#)
- [Discuti questo articolo nel forum](#)




 Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione
 Chi Siamo
 Appuntamenti
 Edizioni Precedenti
 Pubblicità

 Siti interessanti
 Luoghi di ritrovo
 in Italia
 in Brasile
 la cucina brasiliana
 offerte viaggi
 siti
 utilità
 Musica
 generi musicali
 musicisti
 strumenti
 festival in Italia
 scuole di samba
 siti e riviste web
 promotori eventi
 varie
 Letteratura e poesia
 libri in italiano
 Arti e musei
 Cinema
 Architettura
 Fotografia
 Università
 Tradizioni e Storia
 danza e teatro
 cultura afrobrasiliiana
 antropologia e storia
 carnevale
 Cerca con [Go](#) [g](#) [e](#)
 [VAI](#)